

autem misit se contra ipsam ventus Typhonicus, qui vocatur Euroaquilo. <sup>15</sup>Cumque arrepta esset navis, et non posset conari in ventum, data nave flatibus ferebamur. <sup>16</sup>In insulam autem quamdam decurrentes, quae vocatur Cauda, potuimus vix obtinere scapham. <sup>17</sup>Qua sublata, adiutoriis utebantur, accingentes navem, timentes ne in Syrtim inciderent, summisso vase sic ferebantur. <sup>18</sup>Valida autem nobis tempestate iactatis, sequenti die iactum fecerunt: <sup>19</sup>Et tertia die suis manibus armamenta navis proiecerunt. <sup>20</sup>Neque autem sole, neque sideribus apparentibus per plures dies, et tempestate non exigua imminente, iam ablata erat spes omnis salutis nostrae.

<sup>21</sup>Et cum multa ieiunatio fuisset, tunc stans Paulus in medio eorum, dixit: Oportebat quidem, o viri, auditio me, non tollere a Creta, lucrique facere iniuriam hanc, et iacturam. <sup>22</sup>Et nunc suadeo vobis bono animo esse, amissio enim nullius animae erit ex

poco dopo si levò da essa un vento procelloso, che si chiama Euro Aquilone. <sup>15</sup>Ed essendo investita la nave, nè potendo far fronte al vento, abbandonata a sè stessa la nave, eravamo trascinati via. <sup>16</sup>E correndo sotto una certa isoletta, chiamata Cauda, a mala pena potemmo renderci padroni della scialuppa. <sup>17</sup>Ma tiratala su, si valevano dei mezzi di soccorso, lasciando con funi la nave, e calato l'albero per timore di dar nella Sirte, così erano trasportati a discrezione. <sup>18</sup>Ma essendo noi battuti gagliardamente dalla tempesta, il dì seguente fecero getto del carico. <sup>19</sup>E il terzo giorno colle loro mani gittarono via gli attrezzi della nave. <sup>20</sup>E non essendo comparso nè sole, nè stelle per più giorni, e premendoci la burrasca non piccola, ci era già tolta ogni speranza di salute.

<sup>21</sup>Ed essendo già lungo il digiuno, Paolo stando in piedi in mezzo di essi, disse: Conveniva, o uomini, che facendo a modo mio, non vi foste allontanati da Creta, e vi foste risparmiato questo strapazzo e questo danno. <sup>22</sup>Ma ora vi esorto a star di buon

15. Essendo investita, ecc. In tali condizioni diventava impossibile governare la nave, e quindi si credette miglior partito di ammainare le vele, e abbandonarsi in balia del vento e delle onde.

16. Cauda, o Claudia, gr Καῦδα, o Κλαῦδα, o Κλαῦδες, è un isolotto che si trova a venticinque miglia al Sud-Ovest di Creta e viene chiamato Gozo. Approfittando del leggiero riparo che offriva quell'isolotto contro la furia del vento, cercarono di rendersi padroni della scialuppa tirandola sopra coperta, affine di impedire che, urtando continuamente sui fianchi della nave, andasse fraccassata. Questa scialuppa rappresentava l'ultima speranza di salute; era perciò conveniente fare ogni sforzo per metterla in salvo sopra coperta. A quei tempi, in cui per orientarsi era ordinariamente necessario non allontanarsi dalle coste, si aveva spesso bisogno di prendere terra. A tal fine le navi erano provviste di una scialuppa, la quale, non potendo senza grandi difficoltà essere ogni volta calata in acqua e poi tirata sopra coperta, veniva rimorchiata sulle onde dalle stesse navi, alle quali era legata da forti e grosse corde.

17. Si valevano i marinai di tutti i mezzi di soccorso per legare con funi la nave e impedire in tutti i modi che si sfasciasse sotto le furie delle onde.

Nella Sirte. Siccome la nave in balia del vento era portata verso il Sud-Ovest, correva pericolo di dar nella Sirte. Sulla costa settentrionale dell'Africa vi erano due grossi banchi di sabbia ricoperti da leggiero strato di acqua, dei quali quello più all'Est si chiamava la grande Sirte e quello più a Ovest la piccola Sirte. Qui sembra che si tratti della gran Sirte, che è la più vicina a Creta. Calato l'albero. Il greco *καταβας* significa tutto il complesso delle vele, degli alberi e delle antenne. Siccome però le vele erano già state ammainate (v. 15), non si può trattare che dell'alberatura e delle antenne. Si cercò quindi di

far scomparire tutto ciò che avrebbe potuto offrire presa al vento, procurando, per quanto era possibile, di ritardare il corso della nave, la quale venne abbandonata alla discrezione del vento e delle onde.

18. Il giorno seguente, ossia due giorni dopo la partenza da Buoni-porti (v. 13), continuando sempre, anzi essendo aumentata la furia della tempesta, la nave correva pericolo di essere sommersa tra i flutti, e quindi per alleggerire il suo peso, si cominciò a gettare in mare il carico delle merci.

19. Non cessando ancora la tempesta, il terzo giorno furono pure gettati in mare tutti gli attrezzi della nave non indispensabili alle manovre.

20. Nè sole, nè stelle. La situazione diventava sempre più critica e pericolosa. Gli antichi marinai quando perdevano di vista le coste, non avevano altro mezzo di orientarsi che guardare il sole e le stelle. Se per la nebbia o le nubi ciò non fosse stato possibile, si facevano grandi i pericoli, a cui si trovavano esposti. Marinai e passeggeri avevano ormai perduto ogni speranza di salute.

21. Essendo già lungo il digiuno. L'agitazione, la sfiducia e lo scoraggiamento avevano tolto a tutti anche la voglia di mangiare. Paolo però aveva saputo conservare tutta la calma in mezzo al pericolo, e si sforzò di ridestare in tutti il coraggio e la speranza. Richiamò alla mente il consiglio da lui dato a Creta, e fece vedere quanto avrebbe loro giovato se l'avessero seguito. Non solo non si sarebbero esposti a grave pericolo per la loro vita, ma non avrebbero neppure subito il danno di gettare in mare la merce.

22. Vi esorto, ecc. Dopo mostrato di quale giovamento sarebbe loro tornato il suo consiglio, li invita a non perdersi di coraggio, assicurandoli che nessuno di essi perirà, eccettuata la nave.